

## LE ANIME

### Mesagne

Preceduto da un boschetto di odorose essenze che quasi lo nasconde alla pubblica vista, il cimitero di Mesagne si estende dietro un ingresso monumentale, simile a quello del cimitero di Lecce, in stile neoclassico con accesso diptero e frontone triangolare. L'accesso è naturalmente rivolto a est.

"HUC MORITURI" è scritto sulla trabeazione dell'ingresso monumentale ma forse sarebbe stato più giusto scrivere: "HUC RESUSCITABUNT" principio che è alla base della fede cristiana.

Il cimitero di Mesagne, come la maggior parte dei cimiteri italiani, vede la luce molti anni dopo l'editto di Saint-Cloud del 1804 per il quale si volle la costruzione di necropoli "in luoghi arieggiati e distanti dai centri abitati soprattutto per norme igienico-sanitarie, poiché l'uso corrente era quello di seppellire dentro le chiese, sia cittadine che rurali"<sup>1</sup>. L'applicazione di questo editto non fu immediata tanto che, anche dopo il decennio francese (1806-1815), Mesagne non aveva ancora provveduto alla costruzione del cimitero. Con il ritorno dei Borboni fu emanata la legge 11 marzo 1817 n. 653 che indicava la fine del 1820 come termine ultimo per l'attuazione dei camposanti. In un documento dell'Intendenza di Finanza di Terra d'Otranto, datato maggio 1839 e inviato al comune di Mesagne, sollecitando la costruzione del cimitero, se ne evidenziava la necessità " Per prevenire i tristi effetti di seppellire i cadaveri nelle chiese situate nell'interno dell'abitato ed allontanare dai comuni questi depositi di corruzione in detrimento della pubblica salute". Superando il concetto di morte laicizzata, era il concetto dell'igiene che premeva soprattutto alle autorità.

Rispondendo a queste attese, il 30 settembre 1839 l'ing. Giuseppe Magliola<sup>2</sup> di Lecce presenta alla "Deputazione del Camposanto", il "*Prospetto e pianta della cappella e casa pel custode e muro di cinta del camposanto del comune di Mesagne*".

La cappella ha una semplice facciata con ingresso centrale; due paraste ne delimitano gli angoli e un frontone triangolare la sormonta oltre la semplice trabeazione.

" Nella punta del frontone si porrà una croce di legno di larice, dipinta ad olio, a due passate di colore nero". Così scriveva nella sua relazione l'ing. Magliola. Oggi la croce è in ferro ed è sempre poggiata sull'antico elemento decorativo, al cui interno sono scolpiti elementi fitoformi. L'antica croce di legno fu sostituita a cavallo tra gli

---

<sup>1</sup> L. D'ANNUNZIO, *La cappella gentilizia della famiglia Delfico nell'antico camposanto di Teramo*, in [http://www.defilippis-delfico.it/La\\_cappella\\_gentilizia\\_della\\_famiglia\\_Delfico.htm](http://www.defilippis-delfico.it/La_cappella_gentilizia_della_famiglia_Delfico.htm).

<sup>2</sup> Le notizie sui progetti concernenti il cimitero e annessa chiesa di Mesagne sono tratte dall'Archivio Storico del Comune di Mesagne. Giuseppe Magliola il 1857 progettò la villa e casino Arditi in Leuca; il 15 gennaio 1859 completò il progetto per la nuova Matrice di San Pancrazio Salentino; collaborò, il 1880, alla realizzazione del palazzo comunale di Cellino San Marco progettato dall'ing. Antonio Rubini di Brindisi. G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Stabilimento Tipografico "Scipione Ammirato", 1879-1885, pp. 64-65, informa che la divisione tra i quindici comuni usuari del bosco ceduo disteso nei territori del circondario di Gallipoli e l'ex barone di Tricase, il principe Gallone, vide la direzione dei lavori affidata all'Arditi nel 1851, che, per la parte tecnica esecutiva, si avvale dell'opera dell'ingegnere Giuseppe Magliola e degli agrimensori Gaetano Buia e Giovanni Riccio.

anni '70 e '80 del secolo ventesimo dal cappellano don Francesco Bellitti che contribuì anche alla costruzione del campanile sino allora mai eretto. Esso è dotato di cinque campane una delle quali è l'originale che, dopo il restauro ad Agnone, è stata accordata in modo tale da suonare in armonia con le altre quattro.

La chiesetta è affiancata da locali di servizio. Un piccolo stanzino, posto sulla destra del presbiterio, è adibito ora a sagrestia.

Dai disegni di progetto si evince che la cappella si era pensata di minori dimensioni rispetto alle attuali. Era costituita da un piccolo vano, quasi a croce greca, affiancato da una camera per il custode. Tre gradini, come in un tempio classico, immettevano al luogo sacro.

Nella relazione che accompagna il progetto, si legge:

*"Pavimento a laterizio da farsi in questa cappella composto da arena di tufo e tegola pesta".*

*In questa cappella ci sarà un altare in pietra di tufo ricamato a stucco, il quale sarà terminato nel fronte da un ovolo e listetti e da un muro che sosterrà la "menza" di lungo.*

*Sarà ricamata con riquadratura con croce rilevata nel mezzo".*

La relazione puntualizzava anche la lista degli arredi sacri per la "Sudetta Cappella":

*"Per un quadro indicante la Vergine del Carmine protettrice di Mesagne con le anime del Purgatorio al di sotto, di palmi 6 per 3 compresa la cornice, stimate duc. 9,50.*

*Per l'apparato dell'altare consistente in n° 6 candelieri, 6 ostensorii di legno verniciati di altezza ognuno di palmi 2 e mezzo.*

*2 candelieri per la menza; 1 croce di legno dello stesso colore, con Crocifisso in cartapesta.*

*Cornicette in legno colorato come sopra per le carte gloria, lavabo ed altro duc. 12*

*Leggio pel messale, e messale di Santi, legato a vitello.*

*Un genuflessorio pel preparazione all'omelia di altezza di palmi 3 e mezzo e di base palmi 3, tutto tinto al olio di lino color di noce.*

*2 tovaglie di tela di lino.*

*2 camici di tela di lino.*

*1 pianeta di drappo di vari colori, ornata di trine di seta e foderata di tela a cotone colorata, compresa la stola, manipolo, velo, borsa, corporale e purificatoi di tela di lino.*

*Altra pianeta color nero, di damasco e con i finimenti come sopra, compresi pure la stola, manipolo, velo e borsa.*

*1 calice di argento con piede in ottone indorato, non esclusa la patena ancor di Argento, avente quest'ultima insieme con la coppa, un'ottima indoratura, ed il peso di once 6 e mezza.*

*2 ampolline, piattino e campanello.*

*2 asciugamani di lino di lunghezza di palmi 5.*

*1 langella ed 1 bacile di creta per lavarsi le mani il Sacerdote.*

*1 panca di legname di abete, da tenersi entro la camera del Custode, per conservare i descritti oggetti di palmi 3 per 4, con piede di altezza palmi 4, con mascatura, e chiave, dipinta a olio di lino.*

*1 pretella di legname di abete per l'Altare di palmi 6 per 3.*

1 carro funebre con i corrispondenti ferri, uniforme per le dimensioni ed altro e quanto trovasi prescritto nel progetto di sopra espresso”.

Costo complessivo del camposanto è stimato in ducati 3.227,27, degli arredi sacri ducati 97,00. Un secondo progetto di ampliamento della cappella e casa del custode è datato 10 ottobre 1841. L'ing. Magliola cambia l'impianto della cappella, ora a croce greca; alla sua sinistra aggiunge un altro stanzino per il “compianto dei morti”.

Nel 1843 la pianta della cappella è ancora rivista. Il disegno presenta sempre l'ingresso con i tre gradini ma la chiesetta non è più composta da un solo vano. Ora le campate sono tre, si aprono tre finestre a pera sulle rispettive pareti laterali e si ridisegna l'abside in forma curva con un nuovo altare. A fianco all'abside, con apertura verso l'esterno, due “nuovi locali scoperti che avrebbero a covrirsi e destinarsi”.

Nel 1849 un nuovo progetto di ampliamento, su richiesta della Deputazione, è presentato, questa volta, dall'ing. Domenico Malinconico<sup>3</sup> di Lecce.

Il progetto ridefinisce sia il camposanto sia la cappella. In un documento datato 20 aprile 1852, Romualdo Giorgio, appaltatore dei lavori di costruzione del “Pio luogo”, finalmente consegna i lavori concernenti camposanto e cappella. Il sindaco Ferdinando Capodici e tutti i membri della Deputazione del Camposanto accettano la consegna dei lavori e degli arredi, perché “trovati regolari”.

Gli arredi e gli utensili della cappella sono quelli riportati nel primo progetto approvato il 30 settembre 1839, cui si rimetteva l'elenco in supplemento del 23 giugno 1849, redatto dall'ingegnere civile Domenico Malinconico. Altre opere di adeguamento della cappella furono compiute nel 1854.

Il cimitero e relativa cappella furono inaugurati il 1857: “Tante furono le vicende e le controversie cui andò soggetto!” commentò Antonio Profilo<sup>4</sup>. Nel 1858, il 14 aprile, l'Intendenza di Finanza di Terra d'Otranto autorizzava l'amministrazione del comune di Mesagne a intentare giudizio contro l'appaltatore Romualdo Giorgio e il suo garante Benedetto Marseglia per “non aver completato” i lavori cui “eransi obbligato nella chiesa del camposanto”. Problemi di umidità si presentarono già nel 1859 e “i suddetti”, furono condannati a “rifare a regola d'arte” i lavori.

Scarni appaiono i riferimenti alla chiesa negli atti di Santa Visita. Il 1883, 9-14 maggio, l'arcivescovo mons. Luigi Maria Aguilar (1875-92) scriveva: “Si rimuovi senza indugio l'indoratura al calice e alla patena, e si aggiustino gli arredi sacri”<sup>5</sup>. Il richiamo rimase inascoltato; il 1885, 20-26 aprile, lo stesso presule annotava: “Nella

---

<sup>3</sup> L'ing. Domenico Malinconico fu consigliere straordinario della provincia di Lecce (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 1872, n. 232, 23 agosto 1872, p.1). Il 1855 fu incaricato della progettazione della casa comunale di Cavallino. Il 14 dicembre 1872 presentò la *Relazione di progetto per la costruzione della via Vignacastrisi – Diso*. Vedi pure D. MALINCONICO, *Fatti e ragioni in risposta alle false imputazioni del sig. Errico Del Giudice nella sua proposta di riforma dell'ufficio tecnico*, Lecce - Tip. editrice Salentina, 1872.

<sup>4</sup> A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, ristampa anastatica con introduzione, appendice, indici e tavole a cura di D. URGESI, Fasano: Schena Editore, 1993, pag. 25.

<sup>5</sup> Cart. V 06 in Archivio Storico Diocesano, Brindisi, Fondo Curia Arcivescovile.

chiesa del cimitero si dovrà rimuovere l'indoratura al calice e alla patena ed accomodare la pianeta nera"<sup>6</sup>.

Nel 1897 l'arcivescovo Salvatore Palmieri (1892- 1905) scriveva: "Cimitero: fermarsi con cemento, pietra all'altare della chiesa"<sup>7</sup>.

Nel 1908, l'agosto, l'arcivescovo Luigi Morando (1906-09) rilevava: "Avendo noi nella S. Visita Pastorale, testé compiuta, osservato che le pianete di colore nero che trovansi nella chiesa di cotesto cimitero, non sono conformi ai decreti delle S. Congregazioni, raccomandiamo vivamente che si facciano al più presto con stoffa già approvata dalle suddette Congregazioni"<sup>8</sup>.

Nel 1912 l'arcivescovo Tommaso Valeri (1910-42), nella sua Santa Visita Pastorale, permette la celebrazione della messa in alcune cappelle gentilizie<sup>9</sup>. Il 29 dicembre mons. Valeri, dispone che nella cappella della famiglia Poci - Carrozzo, si sposti in avanti la pietra sacra dell'altare<sup>10</sup>.

Nelle relazioni di Santa Visita non è riferimento alla tela avente a soggetto la *Madonna del Carmine e le Anime del Purgatorio*, opera ritenuta molto importante vista la ripetuta richiesta per la sua realizzazione fatta dalla Deputazione al camposanto agli ingegneri civili fin dal 1839.

Il dipinto, un olio su tela, anche se in condizioni non ottimali, è ancora compiutamente leggibile. Si presenta diviso in due parti: al centro è la *Madonna del Carmine*; indossa un abito bianco. Un manto azzurro mollemente poggiato sulle spalle e sui suoi arti, ricade in morbide pieghe. I piedi calzano leggeri sandali con fascette anch'esse azzurre. La testa è cinta da una corona d'oro a sette punte: *Regina Mundi*, al cui centro presenta una preziosa pietra blu. Sulla spalla destra è una stella a dodici punte, elemento iconografico che per tradizione contraddistingue l'Immacolata.

La Vergine è su una nuvola vaporosa. Ha aspetto matriarcale e il suo volto emana dolcezza. Con il braccio sinistro cinge la vita del Bambino, che è seduto su di lei, appena coperto da un panno. Egli, con la sua manina, indica lo scapolare, segno distintivo della Madonna del Carmine che con la mano destra, lo sta porgendo alle anime del Purgatorio che sono ai suoi piedi. Le fiammelle, in basso, avvolgono tre figure. Due di loro invocano pietà verso la Madonna, pregando perché interceda per la salvezza delle loro anime. La figura centrale, il cui ruolo è sempre quello di chiedere pietà per la salvezza della sua anima, ha un volto ben definito nei lineamenti. Si tratta di un uomo in età matura, con capelli lunghi bianchi, un volto e un naso ben delineati, una fronte ampia, baffi e barba lunghi; il suo sguardo è rivolto verso la destra dello spettatore. Potrebbe trattarsi del committente. Un nugolo di angioletti, in alto e ai lati, circonda la Madonna; le soffici nuvole da cui si affacciano danno senso di spazialità e profondità alla scena.

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cart. V 08 in Archivio Storico Diocesano, Brindisi, Fondo Curia Arcivescovile.

<sup>8</sup> Cart. V 09 in Archivio Storico Diocesano, Brindisi, Fondo Curia Arcivescovile.

<sup>9</sup> Cart. V 12 in Archivio Storico Diocesano, Brindisi, Fondo Curia Arcivescovile.

<sup>10</sup> Cart. V 13 in Archivio Storico Diocesano, Brindisi, Fondo Curia Arcivescovile.

L'opera pare avere punti di tangenza con le altre, coeve, del pittore mesagnese Antonio Criscuolo (1819-71) autore della *Vergine Immacolata* che è nella chiesa con lo stesso titolo e del *Sant'Antonio da Padova* in Santa Maria in Betlem. All'artista, che terminò i suoi giorni in Taranto, fu dedicata nella città natale una piazzetta con la seguente motivazione: "Frequentò l'Accademia di belle arti, donde ne uscì diplomato. Di lui si conservano molti lavori in pittura di grande valore, tanto da meritare, per alcune di esse, il primo premio. Fu liberale ed Ufficiale della Sua Guardia Nazionale. Morì nel 1871".

Il luogo dell'ultimo viaggio si volle in Mesagne porre sotto la protezione della Madonna del Carmine. È l'intento che ha voluto trasfondere l'autore di quest'opera da cui trapela un senso di mitezza e di serenità per coloro che a lei si affidano al momento del trapasso.

La chiesa delle Anime si presenta a una navata, divisa in tre campate, separate da paraste che terminano con una semplice trabeazione su cui è impostata la volta a crociera lunettata.

La parte inferiore delle pareti è dipinta con scene tratte dal *Nuovo Testamento*. In ogni scena vi è un volto che rappresenta un defunto del luogo. I vari committenti hanno voluto così ricordare il loro caro, accanto alla figura di Gesù Cristo, sinonimo di bontà e misericordia, vincitore sulla morte.

Nell'ordine superiore si susseguono scene angeliche, a eccezione della controfacciata dov'è rappresentata la *Beata Vergine del Carmelo* e dell'abside, ove è dipinto un *Cristo Risorto*. Tutte le pitture murali all'interno della chiesa sono state eseguite dall'artista mesagnese Raffaele Murra; le opere sono firmate e datate tra il 1986 e i primi anni del 2000.

Negli ultimi restauri, effettuati nei primi anni Ottanta del Novecento sotto l'egida di don Francesco Campana, parroco della *Santissima Annunziata* di Mesagne, è stata volutamente lasciata a vista la calcarenite di cui è composta la struttura architettonica della chiesa.

L'altare maggiore in marmo e la mensa sono di recente fattura, donati da famiglie locali in ricordo dei loro cari. Una portella in argento sbalzato chiude il tabernacolo dell'altare maggiore. Su di essa è rappresentata l'*Eucarestia*, attraverso l'iconografia dell'uva e delle spighe di grano che affiancano la croce. L'opera è punzonata e firmata dall'artista Valeriano Tondo di Veglie.

Sembra che originariamente la tela raffigurante la *Madonna del Carmine* fosse posta sull'altare maggiore. Oggi, come già detto, è in altro luogo della chiesa; dietro l'altare maggiore è posto un importante gruppo statuario in cartapesta: un *Calvario con angioletti*. Esso è composto dal Gesù Crocefisso: un Gesù con poche piaghe, ancora vivo, che aspetta con serenità il momento del trapasso volgendo lo sguardo verso il Padre che lo attende in cielo. La croce è in legno e non è quella originale in cartapesta, perduta perché ormai degradata. Alla destra del Messia è la Madonna: il suo dolore non trasfonde disperazione ma pietà e fiducia nella salvezza che il Figlio, con il suo sacrificio, donerà al genere umano. Alla sinistra di Gesù è Giovanni, il giovane apostolo cui Cristo affidò la madre poco prima di morire. Tutte e due le figure hanno i tratti del viso delicati e composti.

Ai piedi del Crocefisso sono due angioletti in ginocchio proposti come simbolo di transito tra la morte e la salvezza divina delle anime.

La composizione scultorea è del 1953 ed è firmata da Francesco Pantaleo (1890-1974), di Soletto. Il Pantaleo fu allievo di Luigi Guacci (1871-1934) che a Lecce aprì “ uno stabilimento” per la lavorazione della cartapesta<sup>11</sup>. Del Guacci è anche l’opera in marmo e bronzo, appena fuori la chiesa, fatta erigere in onore dei caduti della grande guerra, rappresentante la *Vittoria Alata*. Fu la famiglia Salamanna di Mesagne a commissionare il gruppo scultoreo in cartapesta, in ricordo della morte prematura di una bambina. Recente il suo restauro, il 1984, sempre per opera dell’artista locale Raffaele Murra.

L’ambone, in marmo di Carrara, proviene dalla chiesa della *Santissima Annunziata* di Mesagne.

Sulla parete sinistra della chiesa una lapide in marmo grigio con cornice marmorea venata di bianco, testimonia della presenza, nell’attiguo camposanto, della tomba di Carmelo Cavaliere Profilo (†1871). Intorno, le formelle in bronzo della *Via Crucis*, di moderna fattura, e i nomi dei relativi committenti locali.

Ai lati dell’entrata sono posti due bassorilievi polimaterici, realizzati da Renato Chionna il 1987, rappresentanti scene bibliche: quello a destra ha a soggetto *L’uscita di Eva dal Paradiso*, l’altra *La Resurrezione di Lazzaro*.

L’ottocentesca chiesa delle Anime del cimitero di Mesagne oggi si presenta quale esito di restauri e ricca di nuove decorazioni architettoniche. Spiritualità antica e religiosità moderna s’incontrano in un luogo dove il compianto dei morti è sempre eternamente uguale a se stesso così come la fede nella resurrezione delle loro anime.

Testo di Carmela Gentile

---

<sup>11</sup> S. P. POLITO, *La cartapesta in area brindisina*, in *Duc in altum, Scritti offerti a Mons. Catarozzolo nel 50° di Sacerdozio*, Lecce: Adriatica Editrice, 1998, p. 197; C. RAGUSA, *Guida alla cartapesta leccese*, Galatina: Congedo Editore, 1997, pp. 80-81; A. NITTI - A. PASIMENI, *Ferdinando Cellino, Arte sacra in cartapesta nelle chiese di Mesagne*, Mesagne: Centro Studi G. Antonucci, 1995, pp. 132,133,134,135,136.